LE CASE SOFFOCATE FRA CEMENTO E ASFALTO

Città senza servizi sociali

La grave situazione del nostro paese messa in risalto da un'indagine dell'ISES - Mancano asili-nido, scuole materne, ambulatori, verde, impianti sportivi - Il danno per la salute dei bambini: in aumento la tbc

Roma 10 ottobre, notte.

Case, case e soltanto case. Fino a quando enti pubblici e operatori privati continueranno a credere che il progresso dell'edilizia consista semplicemente nell'accatastare case l'una sull'altra, e che l'attività urbanistica vada giudicata solo dalla somma dei vani comunque costruiti (quasi si trattasse della produzione di automobili o di frigoriferi), l'ambiente di vita delle città italiane sarà sempre peggiore e sempre più simile a un campo di concentramento di asfalto e cemento, regolarmente privo dei servizi sociali e delle attrezzature collettive indispensabili: a differenza di quanto fanno i paesi civili, il cui primo impegno è quello di assicurare ai cittadini, secondo norme quantitative e qualitative sempre più evolute, una adeguata disponibilità di asili-nido, scuole materne, ambulatori, biblioteche, centri comunitari, giardini, parchi, campi di gioco, impianti sportivi.

Le numerose agitazioni di genitori che si sono avute in questi giorni un po' dappertutto, a Torino, Roma, Milano eccetera, per lo stato delle scuole, insufficienti, pericolanti o ricavate negli scantinati, sono un sintomo eloquente del malessere: un impressionante ragguaglio delle carenze dell'edilizia sociale nei quartieri costruiti in questi ultimi anni in Italia è stato fornito oggi, nel corso di una conferenza stampa, dall'ingegner Baldo De Rossi, presidente dell'Ises (istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale), che da anni assiste tecnicamente i comuni nella realizzazione dei servizi essenziali.

Le indagini-campione condotte dall'istituto riguardano soprattutto alcuni quartieri di iniziativa pubblica. Su una dozzina di quelli costruiti nel Mezzogiorno (Napoli, Bari, Palermo, Reggio Calabria, Taranto, eccetera) in base al programma di coordinamento dell'edilizia popolare (CEP) dieci risultano tuttora privi di asili-nido, cinque di centro sanitario, sei di campo sportivo. A Roma, per i 100 mila abitanti di Montesacro, gli asili-nido sono solo quattro; per i 60.000 del Tiburtino III ce n'è uno solo; nessuno per i 55.000 abitanti del quartiere Gallaratese a Milano: mentre in teoria ci dovrebbe essere un asilo-nido ogni 4.000 abitanti. Per avere un'idea della situazione nazionale basterà ricordare che il piano di sviluppo quinquennale calcola un fabbisogno di 3.800 asili-nido.

I campi-gioco

Scuole materne. A Roma, nel quartiere Montesacro, gli iscritti sono 1200 su 100.000 abitanti: in tutto, le scuole materne nella capitale sono 245, oltre la metà delle quali in locali impropri, mentre il numero dei bambini che dovrebbe frequentarle è il triplo. Situazione nazionale: di due milioni e mezzo di bambini fra i tre e i sei anni, solo un milione e trecentomila può frequentare la scuola materna. Il governo ha stanziato fondi per la costruzione di 130.000 posti da realizzarsi entro il 1971, impegno che risulta inadeguato al fabbisogno arretrato, presente e futuro.

Quasi totale la mancanza dei servizi sanitari di base, soprattutto di quelli a carattere preventivo, e dei centri medico-psico-pedagogici presso le scuole (a Roma ce ne sono sette). Da una inchiesta recente appare che a Roma nei quartieri più densamente abitati è in aumento la tubercolosi e la mortalità infantile, che dal 29 per mille del '62-'63 è passata al 35-44 per mille. Catastrofica infine la situazione del verde e dei terreni sportivi, e qui la denuncia dell'Ises si estende all'intero quadro nazionale.

Siamo il paese in cui ogni abitante ha a disposizione 74 centimetri quadrati di terreni sportivi, dove mancano circa 11.000 palestre scolastiche, dove 3.573 comuni su 8054 sono privi di qualsiasi attrezzatura sportiva, dove esiste una piscina ogni 130.000 abitanti, un campo di tennis ogni 28.000, un campo di atletica leggera ogni 103.000, un campo di pallavolo ogni 60.000; dove le scuole elementari e secondarie dispongono in tutto di una settantina di piscine, e dove le piscine, per 400 mila e più studenti universitari, sono in tutto cinque.

Le nostre città sono alla coda della graduatoria universale: i campi-gioco di Milano (la città che ne ha di più) sono una quarantina, scadenti e male organizzati, contro, ad esempio, i 400 splendidi di Amsterdam; città con una dotazione di verde pubblico dieci, trenta, quaranta volte inferiore a quella di qualsiasi altra città straniera.

Per il che non sarà da meravigliarsi se l'Italia detiene due sinistri primati, quello dei bambini ammazzati per le strade (508 nel 1963, l'ultimo censimento in materia) e quello dei ragazzi affetti da deformità fisiche: come venne annunciato tre anni fa al convegno indetto dal «Centro milanese per lo sport e la ricreazione», ben cinque milioni di ragazzi, cioè il 50% di quelli che frequentano la scuola dell'obbligo, sono affetti da paramorfismi, che per il 5 per cento di essi (cioè ben 250.000) sono destinati a trasformarsi in dismorfismi, cioè in deformazioni permanenti. Appunto per le condizioni inumane, per la stasi coatta cui sono condannati nelle nostre città.

Come una tana

Si impongono dunque provvedimenti urgenti. Mentre col decreto emanato in seguito alla legge-ponte (che prescrive i «minimi spazi inderogabili» da destinare a servizi scolastici, culturali, sportivi, ricreativi eccetera) è stato compiuto un primo passo, occorre finalmente assicurare agli enti dell'edilizia sovvenzionata fondi adeguati per la realizzazione delle attrezzature pubbliche essenziali. La casa non può più essere concepita come un rifugio, una tana: deve diventare una residenza integrata e dotata di tutti quegli spazi esterni che concorrono a una vita civile.

Ora, poiché è imminente la discussione in parlamento sul rilancio dell'edilizia popolare, per la quale, a quanto si sente dire, saranno stanziati circa 1000 miliardi, è indispensabile, ad evitare gli errori commessi in passato, stabilire per legge che una quota di quei fondi sia espressamente destinata all'edilizia sociale.

Il presidente dell'Ises calcola che basterebbe il 5 per cento dei fondi investiti, per la creazione di asili-nido, scuole materne, ambulatori, campi di gioco e sportivi nei nuovi quartieri, in proporzione di 29.800 lire per abitante (mentre la costruzione di un vano costa 1.200.000 lire e le opere di urbanizzazione primaria, luce, elettricità, strade eccetera, incidono per 100 mila lire ad abitante). Meno di 30.000 lire dunque per la promozione culturale, la difesa sociale e la salute pubblica degli italiani.

Antonio Cederna

GRAVE SITUAZIONE SCOLASTICA A

Protesta in Campid
i genitori chiedon

Per crisi di spazio nella facoltà di magistero non p l'anno accademico - Tafferugli fra studenti di opposte te

Roma: la protesta di un gruppo di madri davanti al Campidoglio per la situazione scolastica

Roma 10 ottobre, notte.

Alcune centinaia di persone, fra le quali molte donne che tenevano bambini in braccio, si sono recate stamane in Campidoglio per protestare contro la situazione scolastica a Roma. In un grande cartello i manifestanti hanno scritto: «L'assenza di una vera scuola materna, la drammatica situazione edilizia, in particolare nelle borgate e nei grandi quartieri periferici, la non gratuità della scuola d'obbligo, la carenza dei trasporti scolastici sono fra i motivi che fanno della scuola dell'obbligo una scuola selettiva e di classe».

Delegazioni dei quartieri e delle borgate romani, rappresentanti dell'Unione donne italiane e delle Consulte popolari sono stati ricevuti dagli assessori Pala e Frajese. Al due assessori è stato chiesto, un piano di emergenza che risolva i più urgenti problemi dell'anno scolastico in corso: l'abolizione dei tripli e dei doppi turni, del sovraffollamento e delle classi pluriime; reperimento di almeno cinquecento aule di scuola materna e trasporti gratuiti nelle zone più disagiate.

Crisi di spazio anche nel settore universitario: il preside della facoltà di magistero, professor Giorgio Petrocchi, ha dichiarato che «l'anno accademico alla facoltà di magistero non potrà avere inizio fino a quando le competenti autorità non risolveranno il gravissimo problema dello spazio vitale». Il professor Petrocchi ha poi sottolineato di aver più volte fatto presente alle autorità che nessuna attività didattica può essere ragionevolmente iniziata dalla facoltà finché non sarà reperito un congruo numero di locali nell'immediata vicinanza dell'attuale sede centrale.

Alla facoltà di magistero vi sono 16 mila studenti, 165 assistenti ordinari, 60 docenti e alcune decine di impiegati. Per tutta questa gente si può disporre soltanto di 10 aule (1600 studenti per aula) e 49 stanze. «L'inagibilità materiale della facoltà — ha precisato il preside — è ormai imminente».

Il professor Petrocchi ha quindi rilevato che, a seguito dell'abolizione dell'esame di ammissione alla facoltà, il numero degli iscritti crescerà ancora di almeno cinquemila unità; per contro, nell'attuale programmazione edilizia della università di Roma, la prevista costruzione di una nuova sede di magistero, costruzione che viene rinviata dal 1945, è in coda ad ogni altro progetto di edificio universitario. «I locali della facoltà — ha aggiunto il docente — sono gli stessi di quando vi erano solamente quaranta studenti iscritti».

Alcuni studenti del liceo scientifico «Paolo Sarpi» e della scuola tecnica per geometri «Einaudi» sono venuti alle mani per motivi politici. In precedenza, gli alunni delle scuole avevano indetto una manifestazione per il mancato aumento delle aule. La protesta è però degenerata: in piazza Santa

INTERROGAZIONE AL SENATO

Benzina: per le pompe nessuna modifica d'orario

Roma 10 ottobre, notte.

Non vi sono molte speranze che l'orario dei distributori di benzina possa essere modificato. Il senatore Spigaroli, democristiano, in un'interrogazione al ministro dell'Industria, aveva lamentato gli inconvenienti che derivano, a Roma soprattutto, dalla chiusura delle pompe dalle 19 alle 7 del mattino: un provvedimento, ha detto Spigaroli, «particolarmente inopportuno», perché nella capitale è stato attuato alla vigilia della stagione turistica e tutti i visitatori stranieri si sono trovati in difficoltà.

All'interrogazione ha risposto, questa mattina al Senato, la onorevole Savio, sottosegretario all'Industria: ella ha spiegato che gli orari di apertura e chiusura dei distributori di benzina sono fissati dai prefetti. Questa disciplina fu decisa dopo la recente agitazione dei distributori e, ha detto la onorevole Savio, «E' stata determinante ai fini della soluzione di alcuni gravi problemi posti dalle categorie interessate». In parole più semplici, i prefetti decidono, ma d'intesa con i distributori e questi non sembrano disposti a modificare gli orari attuali.

La sottosegretario ha rimandato, comunque, alla discrezionalità delle autorità prefettizie il compito di prendere in considerazione, «in relazione a specialissime esigenze locali», l'eventuale modifica dell'orario di chiusura delle pompe; tuttavia, ha tenuto ad aggiungere che ciò potrà avvenire «sempre che le organizzazioni e i sindacati del settore petrolifero siano d'accordo sulle modifiche stesse».

Spigaroli aveva anche lamentato che gli orari di chiusura sono diversi da provincia a provincia, ed anche questa circostanza crea molti inconvenienti: sarebbe utile che si evitasse almeno questa difformità. La onorevole Savio a questo punto (dopo essersi consultata con il proprio ministero) ha comunicato che il ministero stesso si ripropone una convocazione delle categorie petrolifere per un riesame della materia.